

TASSE E GEOPOLITICA

DS6901
**Dopo l'imposta
globale, Trump
ha nel mirino
la digital tax**

La sospensione per gli Usa della Global minimum tax – decisa a fine giugno nel G7 – spiazza la Ue e i Governi che si erano portati avanti con l'attuazione, ma non chiude la guerra fiscale. Il prossimo

bersaglio del presidente Donald Trump sono le digital service tax istituite in alcuni Paesi, come Italia e Francia, per tassare i profitti delle big tech.

Alessandro Galimberti

—a pag. 5

La partita di Trump ora ha nel mirino le Digital service tax

Tasse e geopolitica

La sospensione per gli Usa della Global minimum tax non chiude la guerra fiscale

Sui profitti delle big-tech Washington non ha mai cambiato idea: nessuno fuori dagli Usa li può tassare

Alessandro Galimberti

L'accordo al G7 di Kananaskis del 25 giugno scorso che esenta le multinazionali Usa dalla global minimum tax – 15% di aliquota mondiale, tassazione minima che invece continuerà a colpire le aziende degli altri G6 e di tutta l'area Ue – è solo il primo passo della politica fiscale di America First.

Sfilandosi dal Global tax deal dell'Ocse all'indomani della sua entrata in carica, il 20 gennaio scorso, Donald Trump era stato chiarissimo ed esplicito: oltre alle politiche dell'Ocse, sospese appunto dall'ultimo G7 canadese, la reazione di Washington avrebbe raggiunto «tutte le norme fiscali extraterritoriali o che colpiscono in modo sproporzionato le società americane». Una sottile perifrasi per indicare le Digital tax che hanno eroso in (minima) parte – e finora in pochi Paesi, Italia compresa – gli enormi profitti delle big-tech statunitensi.

Global minimum tax (sospesa) e digital tax (nel mirino) sono infatti due facce della stessa medaglia, ma molto diverse tra loro.

Se la prima, la Gmt, ha a che fare con la competizione di mercato – pur nella bizzarra prospettiva trumpiana – la seconda, odiata pure nella “liberalissima” Silicon Valley e osteggiata anche dai Democratici, riguarda la supremazia geopolitica e strategica degli Usa.

La Global minimum tax

L'idea di tassare le multinazionali ovunque abbiano sedi e attività nasce dopo la grande crisi finanziaria del 2008/09, quando l'esplosione del debito sovrano – anche e soprattutto a stelle e strisce – fece innescare agli Usa la politica del “richiamo” della tassazione. In primo luogo emanando nel 2010 il Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act) – che obbliga in sostanza banche e intermediari finanziari di tutto il mondo a trasmettere all'Internal Revenue Service conti e attività dei cittadini statunitensi – subito dopo guidando l'Ocse a varare il programma Beps (Base erosion and profit shifting).

Il Global Tax deal di cui parla Trump – indicandolo come nemico giurato degli interessi nazionali – nasce in quel contesto e si sviluppa su due livelli.

Il secondo (Pillar 2) si occupa appunto delle multinazionali tradizionali, prendendo atto che dai primi anni '70 si è sviluppata sen-

za sosta una politica elusiva delle tasse (non “di evasione”) sfruttando i molti buchi delle norme e dei trattati internazionali. L'idea dell'Ocse è stata allora di connettere le giurisdizioni fiscali – con lo scambio automatico di informazioni, che però con gli Usa e solo con loro non è reciproco – e di immaginare un livello minimo di tassazione globale (15%), non necessariamente da versare in un unico Paese ma ricostruendo la catena del valore – e quindi delle tasse – country-by-country.

La ricostruzione della catena del valore e il calcolo della ripartizione delle tasse-per-paese ha costi di compliance e di manutenzione spaventosamente alti per le aziende e, peraltro, offre in cambio un gettito irrisorio (rapporto di 12 a 1 secondo uno studio dell'Università di Mannheim). Costi e tasse di cui le aziende Usa sono state esentate grazie alla “spinta” di Trump e che invece peseranno sulle multinazionali dell'Ue (l'Unione ha recepito la Gmt con una direttiva, rendendola obbligatoria per tutti i 27 da



gennaio 2024).

La Digital service tax

La vera partita sulle tasse – e quindi sui dazi – si gioca però sull'altro versante, il Pillar 1 dell'Ocse pensato per "fiscalizzare" le big tech digitali. Gli Usa, che pur hanno distrattamente assistito ai progressi del Pillar 2 (che neppure i Democratici avrebbero avviato, rifugiandosi dietro la "nazionalizzazione" fiscale del Trump 1 chiamata Gilti), sul Pillar 1 sono sempre stati intransigenti: non se ne parla. Nelle more alcuni Paesi l'hanno avviata (tra cui Italia e Francia nel G7) colpendo il fatturato, e non i guadagni, generati nel Paese con imposte tra il 2 e il 3 per cento.

Risultati? La Francia incassa 780 milioni per anno, l'Italia 455. Molto poco. Inoltre, più di metà del gettito è fuori bersaglio e colpisce aziende nazionali. Ma a Trump e agli Usa non basta. Dal prossimo 9 luglio le ritorsioni punteranno in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901



DS6901

Il compromesso. Donald Trump con il premier canadese Mark Carney. L'accordo raggiunto al G7 in Canada esenta le compagnie Usa dalla global minimum tax